carceri sovraffollate e disumane l'appello di suore e cappellani e quelle righe nella costituzione

di Roberto Mozzi e Elisabetta Soglio

in "Corriere della Sera" del 27 febbraio 2024

le inumane e degradanti condizioni in cui si trova costretta la maggior parte delle persone detenute nelle carceri italiane hanno spinto in questi giorni i cappellani e la consacrate operanti negli istituti penitenziari della Lombardia ad esprimersi unitariamente con un comunicato pubblicato sul sito della Diocesi di Milano (www.chiesadimilano.it). I termini «inumano» e «degradante» potrebbero sembrare esagerati, ma in realtà sono quelli con cui la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo nel 2013 ha descritto la situazione di detenzione di alcuni casi rappresentativi della situazione generalizzata di allora. Ora, a dieci anni di distanza, la situazione sta ritornando inesorabilmente a quel punto, a causa di tre fattori concomitanti: il crescente sovraffollamento carcerario; la grave insufficienza o, in alcuni casi, la totale assenza di attività trattamentali risocializzanti ed educative, prescritte per legge; la sopravvenuta chiusura per venti ore al giorno delle celle, nella maggior parte delle sezioni degli istituti. Su quest'ultimo punto in particolare c'è stato un recente intervento restrittivo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, che è intervenuto annullando una propria circolare del 2013, con la quale si tentava di dare una qualche soluzione alla situazione stigmatizzata dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, tra le altre cose aprendo la maggior parte delle celle nelle ore diurne. Ma ora tutto torna come prima e a farne le spese non sono solo le persone recluse bensì l'intera società, a cui lo Stato dovrebbe restituire quelle persone come cittadini rinnovati. Come si pensa di farlo chiudendo le persone nell'ozio forzato per venti ore al giorno, in una cella piccola, in cui qualcuno a turno è costretto a dormire per terra, perché non c'è posto neppure per i letti?

La ringrazio per l'attenzione, un caro saluto.

Roberto Mozzi, cappellano

Gentile don Roberto,

in questo inizio anno abbiamo letto e ascoltato resoconti drammatici su diversi casi di suicidio e di tentativi di togliersi la vita avvenuti nelle nostre carceri, anche in quelle milanesi. Sicuramente le condizioni che lei descrive senza indugiare sui particolari (che sappiamo dalle testimonianze di tanti volontari essere davvero irrispettosi della dignità umana) erano già pesanti prima di questo nuovo intervento restrittivo. Noi stiamo preparando la Milano Civil Week dedicata al tema della Costituzione e la nostra Carta costituzionale, all'articolo 27, recita: «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato». Non ci sembra ci sia da aggiungere altro: rilanciamo la presa di posizione firmato da suore e cappellani delle carceri lombarde e ci auguriamo di poter raccontare presto che qualcosa è cambiato.